

Roma e la Corona d'Aragona nel XIII secolo: le bolle pontificie

Tilmann SCHMIDT
Università di Rostock

La Biblioteca Vaticana ha inaugurato negli anni Settanta del secolo passato insieme con la «Commission internationale de Diplomatique» il progetto dell' «Index Actorum Romanorum Pontificum», cioè l'inventario, la descrizione, l'analisi dei documenti papali medievali, cominciando con le bolle di papa Innocenzo III, nel 1198, fino all'elezione di papa Martino V nel concilio di Costanza nell'anno 1417. Importante per la descrizione dei documenti papali in questo senso è non solo il testo, ma specialmente le notizie della cancelleria papale contenute nel documento: per esempio sulla plica il nome dello scrittore, sotto la plica la tassa per la stesura con il nome del tassatore o dell'esattore, nel dorso il nome del procuratore delle chiese oppure delle persone che hanno chiesto questo o quel documento, *et cetera* —tutte queste notizie per ricostruire il personale e il sistema di lavoro della cancelleria papale medievale.

Personalmente ho consultato finora d'ottanta/novanta per cento circa degli originali dei documenti papali qui in Catalunya, in Aragón, in Navarra e in La Rioja. E questa è la base della mia conferenza di oggi. Secondo me è interessante paragonare i documenti e gli argomenti di cui trattano in quei documenti che si trovano in Francia, in Inghilterra, in Germania. Ma questo oggi non sarà il mio tema, solo la base per le mie esposizioni di stasera.

Le relazioni fra i papi del tredicesimo secolo e il regno di Aragón erano molto strette e intense, e questo non solo in riguardo ai chierici, ai prelati, ai vescovi oppure ai monasteri e agli ordini Militari. Naturalmente esistono tanti privilegi papali per le chiese e i chierici di cui vi è traccia qui negli archivi di Catalunya e di Aragón come altrove nell'Europa medievale, documenti conformi al formulario ben conosciuto della cancelleria papale —conferme delle possessioni, la celebrazione della messa se la regione si trovava sotto l'interdetto ecclesiastico etc.— e poi una specialità, che non ho mai trovato altrove —il permesso di Innocenzo IV alle monache, le clarisse di Sant Benet de Montserrat e di Olite (Navarra) per esempio, che *non obstante* il divieto di bere l'alcool— vuol dire la regola ordinaria dell'astinenza degli ordini femminili —che le clarisse di Montserrat e di Olite potevano bere il vino prodotto nel terreno dei loro rispettivi monasteri. E le suore di Montserrat e di Olite in occasione della mia visita per consultare l'archivio medievale dei documenti papali mi hanno davvero offerto il loro vino buono in parlatorio con l'autorizzazione di papa Innocenzo IV dell'anno 1245 (ma nel frattempo avevano dimenticato di avere avuto tale autorizzazione).

Un altro tipo di documenti papali sono le lettere di giustizia —mandati del papa come giudice supremo ai vescovi e prelati per decidere in merito a una causa, un processo portato in appello da una

parte avversa alla Curia romana. Nel regno de Aragón esistono tante di queste lettere di giustizia, molto di più che in Germania, in Francia e Inghilterra. Così si può dire che gli Aragonesi e i Catalani hanno fatto molti appelli frequentemente e molto presto alla Curia romana rispetto ad altri popoli. E queste lettere papali sono molto interessanti per questa ragione: perché al loro inizio la rispettiva controversia è descritta precisamente e dettagliatamente, appunto quindi per dare l'informazione giuridica sulla causa in questione ai giudici delegati. Le materie in questione di controversia erano molto diverse. Per primo naturalmente controversie fra chierici per esempio sul confine delle loro parrocchie, fra vescovi sui confini delle loro diocesi e le decime appartenenza —ben inteso, siamo nel secolo della riconquista, in cui queste competenze sulla penisola iberica non erano ancora veramente definite.

Ma questi processi non sono stati proceduti giudiziariamente e non sono stati decisi dalla Curia romana. Per contro i papi di solito hanno delegato tali appelli ai giudici delegati del rispettivo paese. Ma nondimeno tanti contendenti di Aragón e di Catalunya hanno portato le loro cause a Roma, e non soltanto chierici, ma anche laici, nobili e abitanti delle città.

Persino i Papi sono stati invocati e sono intervenuti nelle controversie dei re di Navarra, di Castiglia e di Aragón, cioè nelle loro controversie territoriali nella coerenza della riconquista nella direzione sud di ambedue i regni.

Ma le relazioni dei Papi con ambedue le dinastie reali di Aragón e di Castiglia erano pure amichevoli e costruttive, e precisamente nel campo del diritto familiare e matrimoniale, che rappresenta un parte importante e popolare del diritto ecclesiastico o diritto canonico. E nel diritto canonico era proibito il matrimonio di parentela con affinità fino al quarto grado. Ma non da ultimo per motivi politici le dinastie reali sulla penisola hanno contratto sempre matrimoni nelle loro generazioni ultime, e per questo hanno chiesto ai Papi il permesso e la dispensa speciale e individuale.

Vorrei affrontare ora l'esame di un altro tipo di lettere pontificie: le *litterae clausae* —lettere personali, quasi private— cioè le «lettere chiuse», perché solo il destinatario —il suo nome è sempre scritto sul dorso— poteva aprirle. Esiste una grande quantità di tali lettere papali indirizzate personalmente al re di Aragón: Jaime I e i suoi predecessori e successori. E questa grande quantità è veramente una specialità aragonese, una eccezione europea, poiché i Papi evidentemente nel medioevo non hanno scritto così frequentemente, per esempio, ai re di Francia, di Inghilterra, di Sicilia oppure agli Imperatori del Sacro Impero Romano.

Ci sono tempi, nondimeno nel tredicesimo secolo, nei quali il rispettivo Papa ha scritto per lo meno ogni sei mesi una lettera al re d'Aragón.

Il primo pontefice nel regno di Jaime I era Innocenzo III (1198-1216), quasi il primo giurista canonista in sede apostolica del Medioevo, e un politico importante per tutta l'Europa: per il Sacro Impero Romano, per Italia e specialmente per il regno di Sicilia e inoltre ha avuto un ruolo importante per l'indipendenza rivendicata dal Patrimonium beati Petri (denominato «Stato della Chiesa» nei tempi moderni). Innocenzo III ha favorito particolarmente la relazione fra i regni d'Aragón e di Sicilia perché ha appoggiato il matrimonio di Costanza de Aragón, la sorella di Pere II e zia di Jaime I, con il re Federico di Sicilia, il pupillo di Innocenzo III dopo la morte dei suoi genitori e il futuro Imperatore; una relazione cominciata nel pontificato di Innocenzo III e sviluppatasi con problemi pesanti, addirittura pesantissimi per tutto il secolo tredicesimo. A Huesca nel fondo di Sijena ho trovato una lettera, un mandato di Innocenzo III finora sconosciuto, scritto ai Siciliani con l'intimazione di ubbidire alla loro regina Costanza pure in assenza del re Federico in Germania. Più tardi quando Costanza ha seguito in viaggio il suo marito in Germania, ha prima spedito per sicurezza i suoi

documenti, il suo archivio personale al monastero di Sijena, all'archivio paterno della sua famiglia reale, e così oggi la lettera di Innocenzo III si trova a Huesca.

Sulla situazione politica sulla penisola Innocenzo III era ben informato e molto interessato a migliorarla e correggere i problemi quasi continui fra i re di Spagna. Così per esempio ha esortato una volta i vescovi di Compostela e di Tarazona —in Galizia e in Aragón— alla concordia e unanimità, perché Innocenzo III era interessato alla pacificazione dei cristiani in confronto con i Saraceni.

Ben inteso! I papi non si sono mai immischiati di propria iniziativa, arrogandosi una competenza politica e giudiziaria nella politica della penisola iberica. Così per esempio Jaime I subito dopo la sua salita al trono ha denunciato a papa Onorio III il re di Navarra che aveva occupato violentemente un territorio del regno de Aragón e costruito in questo territorio fortificazioni e roccaforti per assicurarlo contro il recupero degli Aragonesi. Questo potrebbe essere stata la causa vera della guerra fra Aragón e Navarra, ma Jaime I invece ha invocato il papa e gli ha spiegato la situazione, e Onorio III da parte sua ha inviato in seguito un mandato giuridico/giudiziario a tre vescovi: l'arcivescovo di Tarragona e i vescovi di Zaragoza e di Tarazona —tutti e tre appartenenti con nostra sorpresa al territorio della Corona de Aragón— per decidere in questa causa politica di conquista territoriale. E nella sua lettera il Papa non ha fondato giuridicamente questo suo intervento e il mandato ai Vescovi, né al livello del diritto statale o internazionale, né al livello del diritto canonico. Ciò significa che per il papa non esisteva ovviamente un problema ad intervenire così —niente problema, e niente discussione sulla sua competenza, non solo spirituale, ma anche politica— riguardo al nostro ambito tematico —cioè i regni spagnoli. Secondo me questo è un'aspetto molto importante per il nostro tema, per le relazioni fra Roma e Aragón nel Medioevo— importante soprattutto per quel che riguarda la speciale relazione del papato con i regni in Spagna. E questa posizione superiore secolare non era una pretesa, un teorema ideale, ma era piuttosto basata sulla concordanza degli interessi tra Roma e nei territori della Corona de Aragón e il resto della Spagna. Qui il Papa era non solo un'autorità ecclesiastica e spirituale, ma pure secolare e politica, accettato e invocato nel caso dei problemi locali e territoriali politici.

Il papa successivo Gregorio IX era pure un giurista, un canonista e ha inaugurato la prima parte del Corpus Iuris Canonici ed il primo Concilio Lateranense. Subito dopo la sua incoronazione, la sua relazione con il giovane re Jaime I era iniziata molto intensamente. Quasi ogni sei mesi ha inviato una lettera al re de Aragón, rilasciato privilegi personali, per esempio che nessuno poteva promulgare la sentenza di scomunica contro il re, solo il papa stesso oppure il suo legato, un privilegio veramente speciale e quasi comune per i re e le regine in Europa.

Il problema importante in questo pontificato era la discordia fra il Papa e l'Imperatore Federico II. Non si può dire che Federico II era un Imperatore tedesco. Nato a Jesi in Italia, era cresciuto nel Regno di Sicilia, perché sua madre era regina di Sicilia, e certamente parlava meglio l'italiano del tedesco, la lingua del suo padre, l'imperatore Enrico VI, morto subito dopo la nascita di Federico. Ancora oggi nell'Italia del Sud si può trovare quasi in tutte le città e villaggi un ristorante «Federico II» e anche un castello! Ricordo che la sua prima moglie era Costanza d'Aragón, la zia di Jaime I, morta in giovane età nell'anno 1222. Ma nondimeno le relazioni fra Gregorio IX e il regno d'Aragón, come abbiamo già detto, erano intense. Gregorio IX ha informato Jaime I con grande precisione sulla sua discordia con il «cosiddetto» Imperatore Federico II —«cosiddetto» perchè il papa ha pubblicato contro Federico II la sentenza della sua scomunica e deposizione dal trono imperiale come disubbidiente, contumace ed eretico— e nella lettera a Jaime I ha spiegato che tutti i giuramenti di fedeltà prestati dai suoi sudditi erano stati annullati. Questa informazione era sicuramente importante per gli Aragonesi e catalani che per la congiuntura economica avevano rapporti intensi con l'Italia e la Sicilia.

Notoriamente l'Italia e la Sicilia stavano francamente nel campo visivo del popolo del regno di Aragón. E così il papa ovviamente voleva coinvolgere i sudditi della Corona de Aragón nel suo modo di procedere contro Federico II, ma lo stato complicato di queste cose non può essere qui affrontato. Ed adesso torniamo al nostro tema.

La relazione di Gregorio IX con Jaime I era non solo improntata alle cose politiche, ma pure personali. Il papa, che si era occupato del secondo matrimonio del re con la principessa ungherese Iolanda, aveva diritto di parola nei confronti del contratto matrimoniale e della dotazione della giovane regina e aveva confermato formalmente la sua dote in denaro e terreni, un'aspetto quasi familiare della relazione del Papa con la dinastia aragonesa.

Gregorio IX era ben informato e preoccupato seriamente per quanto riguardava la situazione politica-territoriale in Spagna, specialmente la riconquista ed i problemi con i Saraceni lo interessavano, per esempio nel regno di Valencia che faceva parte della Corona de Aragón. Secondo lui questa zona non era esclusivamente un problema del re Jaime I e della popolazione locale ma press'a poco di tutta l'Europa meridionale e naturalmente della Chiesa e dei cristiani europei. Così ha invitato la gente delle province ecclesiastiche di Tarragona, di Narbonne, d'Auch, d'Arles, d'Aix e di Genova —cioè delle province situate al confine di Catalogna ed al Mediterraneo— a presentare un contributo per la difesa del regno di Valencia e a partecipare di persona, e ha accordato a loro la stessa indulgenza come per i Crociati che andavano in Terra Santa.

Il successore era Innocenzo IV, di nuovo un canonista e un uomo politico molto competente ed energico, con una visione europea. Il suo pontificato è per noi interessante perché vi si ritrovano moltissimi documenti papali in relazione di regno di Jaime I. Una relazione così densa, così intensiva non si trova in altri regni e in altre regioni d'Europa. La causa, il motivo di ciò è quasi sconosciuto; penso che Jaime I e Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi di Genova, non si siano mai incontrati prima di questo pontificato, e i re della penisola hanno visitato Roma raramente —solo il padre Pedro II e il nipote Jaime II hanno fatto eccezione nel tredicesimo secolo. Così si deve dire che questa relazione non era basata sulla conoscenza e sull'amicizia personale di ambedue le parti. Ma la conoscenza dei Genovesi e la loro relazione con gli Aragonesi erano ovviamente intense per il Mediterraneo.

Il re Jaime I e il papa Innocenzo IV si sono scambiati non solo lettere personali in una fitta serie ma anche nunzi, cioè persone importanti per discutere e per portare avanti i rispettivi desideri e le intenzioni politiche ed ecclesiastiche. È vero che nelle lettere i nunzi sono nominati e raccomandati per la loro fidatezza come persone di fiducia, ma il tema delle loro commissioni di solito non è menzionato precisamente, secondo lo stilo di due amici che sono coinvolti in una comunicazione intensa. Troviamo pure note molto personali nelle lettere papali; per esempio sull'itinerario previsto dal papa da Roma alle regioni transalpine —per rifuggire dall'Impero Romano di Federico II e riparare a Lione in Francia, dove aveva convocato in seguito poi il concilio generale— con la speranza di incontrare lì il re de Aragón, ma Jaime I non era andato a Lione; oppure si trova l'informazione che il Papa ha letto le lettere del re attentamente nonostante che non stesse bene in salute. Queste sono veramente notizie e comunicazioni intime nella corrispondenza di Innocenzo IV con Jaime de Aragón, che si trovano solo qui e non in altre lettere papali.

Mi sembra che sia pure degno di nota che nell'anno 1245 Jaime I si sia attirato la scomunica pubblicata evidentemente in Spagna —la sua causa non è nominata nella rispettiva lettera di Innocenzo IV. Ma il Papa ha subito revocato e annullato questa sentenza insieme all'indulgenza che nel futuro nessuno potesse più pubblicare sentenza di scomunica contro il re senza il suo mandato speciale. La causa di questo evento non è conosciuta. Questa indulgenza era limitata a due anni, una condizio-

ne usata; ma sempre di nuovo si trova nel fondo delle lettere papali questa indulgenza limitata riguardo alla sua durata di valore. Questa scomunica *ipso iure*, *ipso facto*, cioè senza processo giuridico precedente, quasi automatica è una specialità canonistica, per noi ben conosciuta, ma stasera non vogliamo affrontare questo problema giuridico, questo soggetto del diritto canonico. Solo questo: ovviamente si può dire che il papa era arrabbiato per la scomunica del suo amico, e questo si riflette nella lettera papale spedita con filo di seta, in forma di un privilegio completamente formale.

Ma ciò nonostante solo a dieci mesi di distanza si trova una lettera di Innocenzo IV a Jaime I, ma non con l'indirizzo usato «carissimo in Christo filio illustri regi Aragonum salutem et apostolicam benedictionem», invece con l'indirizzo «illustri regi Aragonum spiritum consilii sanioris». Questa è l'intestazione di un uomo scomunicato, e la causa della sua scomunica era un'offesa, un'attacco terribile al vescovo di Girona. L'amicizia del papa si dimostra subito: egli invia un penitenziere della Curia al re d'Aragón per assolverlo dalla scomunica data *ipso facto* e riconciliarlo veramente dopo la confessione e la penitenza del re.

Per il Papa la protezione del regno de Aragón e la difesa del re erano impegni pure ecclesiastici. Così per esempio ha mandato una volta il vescovo di Huesca e l'abate de Montaragón ad infliggere pene ecclesiastiche contro gli avversari del re, contro i mestatori e perturbatori del regno e del suo stato pacifico e tranquillo, perché il re Jaime I, secondo la dichiarazione del rispettivo mandato papale, era il figlio cordiale della chiesa, il cultore fervente della fede cattolica e il propugnatore della cristianità/del cristianesimo ai confini. Penso che qui si manifesti proprio il motivo della simpatia d'Innocenzo IV per il re Jaime I d'Aragón.

Questo era il livello politico, il livello alto. Ma le relazioni fra Roma —nel pontificato di Innocenzo IV: fra Lione— e Aragón e l'influenza del papa sulla vita ecclesiastica nei regni della Corona de Aragón funzionavano pure ad altri livelli, appunto a livello ecclesiastico o canonistico. Così nel monastero di Sant Pere de les Puelles a Barcellona esistono tre documenti di Innocenzo IV: tre volte il Papa ha inviato lì il mandato alla Badessa di ammettere tre ragazze educate alle lettere nel monastero come suore —cioè che sapevano leggere e scrivere: una particolarità per quel tempo— non tipico per le suore. Prima ovviamente tutte e tre sono state respinte dalla badessa e per questa ragione hanno fatto visita al papa, si sono appellato a lui ed hanno sollecitato il suo intervento. Ma questi non sono casi isolati del monastero di Sant Pere de les Puelles, anche altrove in questa regione si trovano mandati di questo genere. Ma naturalmente non conosciamo la causa dei rispettivi rifiuti iniziali.

Passiamo ora ad affrontare un altro tema ecclesiastico. Innocenzo IV ha rilasciato parecchi documenti dispensando chierici che sono nati da un libero connubio e non da un matrimonio legale. Secondo il diritto canonico non potevano ricevere l'ordinazione e così niente beneficio con *cura animarum* se la loro nascita era illegittima. Il papa ha dato la dispensa da questo impedimento qualche volta a chierici singoli delle diocesi di Girona, di Vic e d'Urgell, naturalmente su petizioni relative, e ha dato la procura e l'autorizzazione al Vescovo di quel tempo d'Urgell di dispensare 18 chierici e al vescovo di Girona di dispensare 10 chierici da tale impedimento o ostacolo, ma a condizione che i vescovi fossero sicuri che quei chierici avessero buona condotta e non imitassero i loro padri. Ovviamente tutto questo non era un'eccezione in questa popolazione, ma era in realtà, un procedimento piuttosto frequente.

Dopo la morte di Innocenzo IV nel pontificato di Alessandro IV le relazioni fra la Curia romana e i territori della Corona de Aragón tali procedure sono chiaramente diminuite.

In campo politico il conflitto nel regno di Sicilia si inasprisce continuamente, benché in un primo momento il regno aragonese fosse indirettamente coinvolto dalla parte degli Staufer che erano combattuti duramente dai papi. Si spiega così, il fatto che Alessandro IV, dopo la sua elezione, avesse ri-

volto parole amichevoli indirizzate a Giacomo I/Jaime I. I documenti papali però si indirizzano subito verso altri temi, in particolare ad esempio si parla spesso di diverse lettere di protezione per l'ordine dei Templari. Questo ordine, che in Catalunya e in Aragón, in particolare i Templari di Tortosa nel castello de Monzón, dove Giacomo I era cresciuto e si era formato, era continuamente messo sotto pressione dalla popolazione della città e da diversi nobili della regione. Il Papa perciò si sforzava di difendere l'Ordine, su richiesta di quest'ultimo, con il sostegno dei vescovi di Zaragoza, Huesca e Lérida, anche con un appello al re Giacomo. Domani ci sarà su questo tema un intervento speciale.

Il normale livello de rapporti ecclesiastici viene rappresentato in questo pontificato dall'archivio del convento delle Clarisse di Montserrat, in cui si trovano i documenti del convento di Sant' Antonio era allora situato davanti alle mura della città di Barcellona. Questo convento era direttamente alle dipendenze della chiesa e perciò era tenuto in grande considerazione dai Papi. Fondato da poco, aveva in oltrato suppliche a metà del 13. secolo a stretto seguito della Curia papale di Lione presso Innocenzo IV e poi di Roma presso Alessandro IV e aveva perciò ottenuto moltissimi privilegi e indulgenze, che prese singolarmente erano del tutto normali, ma oltre a queste c'erano anche privilegi individuali, una moltitudine come fino ad ora non avevo mai riscontrato.

Oltre alla materia ecclesiastica Alessandro IV si è occupato di circostanze mondane se gliene si faceva richieste. Quando l'Ebro, straripando, aveva distrutto in parte il ponte di Zaragoza di origine romana e lo aveva reso inaccessibile, evento catastrofico per la corona di Aragón visto che a Zaragoza si trovava la residenza reale e che la città era insieme capitale e che i collegamenti attraverso l'Ebro erano assolutamente indispensabili. Oggi in quella zona vi sono diversi ponti, cosa che naturalmente non valeva per il 13. secolo. Voi tutti conoscete la posizione geografica della città di Saragozza e siete perciò in grado di valutare storicamente di che tipo di catastrofe si trattasse. All'epoca la catastrofe e le sue conseguenze per la città di Zaragoza, con la ricostruzione del passaggio fluviale, erano ritenute in Aragón non semplicemente un compito del comune e del re ma qualcosa per cui non ci si vergognava di chiedere aiuto al Papa.

Per la popolazione di allora assolutamente normale rivolgersi —in una tale circostanza statale, economica, laica— a Roma, al Papa, a quella che noi consideriamo la sfera ecclesiastica, secondo i nostri parametri.

E Alessandro IV si è detto disponibile a portare il suo aiuto, in quanto tutti i cristiani che ricevevano la sua Bolla erano esortati a fare pie donazioni ed elemosine per la ricostruzione del ponte sull'Ebro. E a tutti coloro che in questo modo contribuivano alla ricostruzione del ponte erano concesse indulgenze per un periodo di un anno e quaranta giorni.

E queste indulgenze dovevano sempre avere una durata di 10 anni, vale a dire che il Papa evidentemente riteneva che in questo decennio il ponte danneggiato sull'Ebro potesse diventare nuovamente agibile. I frati questuanti, che volevano raccogliere il danaro, vennero categoricamente esclusi dal Papa, per evitare un abuso delle elemosine. Come è noto però, non fu ricostruito completamente; vi sono ancora dipinti e disegni del 17. secolo in cui compaiono le sue rovine. Indulgenze come queste, concesse per uno scopo davvero laico e commerciale, non ne ho mai trovate. Degna di nota e di attenzione è dunque non solo l'iniziativa e la supplica di Zaragoza verso il Papa ma anche la reazione di quest'ultimo con la concessione della singolare indulgenza. E con ciò è stata fatta luce su una pagina assolutamente speciale del rapporto tra Roma e la corona de Aragón.

I rapporti rispettivi tra i Papi Urbano IV, Clemente IV, Martino IV e la Corona de Aragón furono sempre più compromessi per il fatto che questi Papi che discendevano dalla Francia insediarono nei troni di Sicilia e di Aragón elementi della famiglia reale francese:

Carlo d'Anjou nel 1265 in Sicilia e dopo i Vespri Siciliani Carlo di Valois nel 1283 nel Regno de Aragón, accompagnato dalla scomunica di Pedro III (Pere el Gran). Per la dinastia Aragonesa dei Conti di Barcelona queste attività papali erano assolutamente spiacevoli ma in nessun modo distruttive nè tanto meno per le popolazioni del Regno de Aragón, di Catalunya e Valencia e nemmeno per il clero e la Chiesa benché il Papa avesse proclamato l'interdizione su quei territori se avessero continuato a stare dalla parte di Pedro III, cosa che si verificava puntualmente. Ma la relazione con Roma era quasi interrotta —questo si vede nella nostra tabella statistica. Solo nell'Archivio della Corona d'Aragona si trovano alcuni documenti di Martino IV, altrove quasi niente di questo Papa e del suo successore Onorio IV. E a Barcelona sono stati prima pubblicati i così detti «Processus» di Martino IV che erano stati resi noti a Montefiascone e Orvieto e di lì inviate le sentenze di scomunica contro Pedro III e le lettere al francese Carlo di Valois recentemente nominato re de Aragón come lettere, in cui si parla della sua nomina su incarico del Papa, tramite il cardinale francese Jean Cholet. In ogni caso è da notare che questi documenti non si trovano a Parigi ma a Barcelona benchè il re, designato dal Papa, Carlo de Aragón non potesse in nessun modo conquistare questo regno. Queste lettere papali iniziano in modo un po' insolito: «carissimo in Christo filio Carlo regi Aragonum et Valencie illustri nato carissimi in Christo filii nostri Philippi regis Francie illustris», dunque con la menzione del padre reale francese, cosa solitamente non praticata dalle cancellerie papali. Evidentemente sono state spedite dall'Italia al Regno de Aragón con il solito modo verso Barcelona, ciò che spiega perché si trovino nell'Archivio della Corona de Aragón e non in un archivio francese. Evidentemente sono state spedite a Barcelona dall'Italia tramite le consuete vie postali.

Inoltre a Barcelona si trovano alcune lettere del Papa a Costanza, la consorte ovvero la vedova di Pedro III e la figlia dell'ultimo re svevo di Sicilia, Manfredi, che aveva trasmesso al re aragonese di Sicilia i diritti di successione politicamente e storicamente decisivi.

Le lettere di Nicolao IV iniziano così: «carissime in Christo filie Constantie olim regine Aragonum illustri», olim, cioè un tempo; per il Papa dunque, Costanza non è scomunicata con il marito, per questo motivo il Papa si rivolge a lei con la formula reale. E tuttavia in questa lettera si tratta per lo più di cose siciliane, per esempio la richiesta a indurre il figlio Jaime a convincere l'ammiraglio Roger de Loria, che risiedeva in Sicilia, aveva mandato nelle prigioni siciliane dei marinai e aveva confiscato i beni di alcuni commercianti fiorentini, a rilasciarli a vantaggio dei crociati. Jaime II allora re di Sicilia, non era però riconosciuto come tale da Roma. Dalla cancelleria papale questi viene definito infatti, rivolgendosi a sua madre Costanza, semplicemente come «nobilis vir Jacobus de Aragonia natus tuus». Altre relazioni tra Roma e la Corona de Aragón erano in quell'anno molto ridotte. Ci sono solo pochi privilegi per i conventi e alcuni mandati di giustizia, per esempio quelli invocati dai Templari che erano evidentemente oppressi. In questo esiguo numero di documenti si riflettono i senza dubbio limitati rapporti tra il Papato e la Corona de Aragón, rapporti ristretti a causa della scomunica di Pedro III trasmessa ai figli Alfonso e Giacomo e a causa dell'interdetto nei confronti della chiesa del paese.

Col suo pontificato Celestino V impose un cambiamento di rotta alla Curia Papale, sicuramente influenzato in ciò dal Cardinale Benedetto Castani che, dopo cinque mesi di reggenza di Celestino, successe al trono papale come Bonifacio VIII.

Come potete vedere in queste tabelle, sono giunti a noi, dai nove anni scarsi del papato di Bonifacio VIII, centodieci documenti originali, custoditi nella Cancelleria del Fondo Reale dell'Archivio della Corona de Aragón, e di nuovo si tratta per lo più di *litterae clausae*, come ai tempi di Innocenzo IV, cioè di lettere personali. Bonifacio VIII si è cioè da subito occupato, con la riconciliazione di Giacomo II e il superamento dell'interdetto nei confronti del Regno de Aragón, di migliorare i rap-

porti tra Roma e la Corona de Aragón —o meglio: di ricostituirli dopo oltre dieci anni— attività difficile e sfaccettata, prima in forma scritta e poi nel 1297 con una visita di tre mesi e pertanto davvero fuori dal comune e un soggiorno di Jaime II a Roma. Tuttavia i dettagli relativi a queste vicende non pertengono al simposio odierno. Si osservi solo che nel periodo del suo soggiorno a Roma Jaime II ottenne dal Papa l'autorizzazione a fondare un'università nel suo paese, ciò che effettivamente egli fece qui a Lerida. Dall'analisi delle interessantissime lettere papali di questo periodo sottoporro alla vostra attenzione solo i seguenti punti.

Il rapporto tra Papa Bonifacio VIII e Jaime II era, dopo la riconciliazione del re, molto intenso, se confrontato a quello di Innocenzo IV con Jaime I, persino molto più intensi come testimoniano i densi scambi epistolari. Degni di nota mi sembrano però nella loro forma —la loro forma esteriore— più i documenti di Bonifacio del primo anno che i rapporti con la corona de Aragón, che dopo che le complicazioni degli anni precedenti avevano raggiunto un nuovo livello. Innanzitutto: quando la scomunica era ancora valida, diceva l'iscrizione: «nobili viro Iacobo nato quondam Petri olim regis Aragonum spiritum consilii sanioris.» In tali casi questa era la clausola di chiusura dell'iscrizione secondo lo stile della cancelleria al posto del solito saluto papale «salutem et apostolicam benedictionem». Ora troviamo in non pochi documenti in queste prime righe, delle cancellature, in parte insolitamente estese, che riportano di tanto in tanto nuove formulazioni dell'iscrizione. E tali cancellature si trovano anche dopo la riconciliazione con Jaime II e il suo riconoscimento da parte del Papa, come per esempio nel già citato documento, che riveste uno speciale significato per Lerida, documento di autorizzazione del re a fondare una università, questa Università di Lerida. Anche qui è riconoscibile nell'iscrizione una cancellatura.

Naturalmente anche in altri documenti papali si trovano di tanto in tanto cancellature, e però nell'iscrizione, al primo rigo, colpiscono particolarmente. Ciò significa che gli scrivani hanno introdotto nelle lettere destinate a Giacomo II un'iscrizione, che in seguito il capo della cancelleria correggeva e ripassava allo scrivano perchè la aggiungesse alla lettera. E la cancelleria della Curia Papale ha così risparmiato danaro, visto che non ha usato una nuova pergamena, ma ha semplicemente spedito la vecchia con l'aggiunta della correzione.

Possiamo nel caso della corona de Aragón supporre, che gli scrivani della curia non sempre erano esattamente informati sulla corrente situazione giuridica del destinatario.

Il Papa era perciò nei riguardi di Jaime II favorevole a instaurare rapporti altrettanto buoni come lo erano stati quelli con suo nonno Jaime I e dunque molto più flessibile rispetto agli impiegati della Cancelleria. Queste cancellature sono molto interessanti specialmente per i diplomatici che si occupano di cancellerie papali e meno nel nostro caso.

Infine desidero dire che per noi storici il 13. secolo coi suoi movimenti riveste grande interesse per la storia dei rapporti tra Roma, cioè il Papato e la Corona de Aragón e in generale per la storia della Spagna. L'arco di interesse va dal re Pere II, il «princeps catholicus et christianissimus rex» fino al re Pere III, scomunicato ed esortato dal Papa allo «spiritum consilii sanioris», arrivando fino a Jaime II e ai suoi successori anche e loro «rex christianissimus». Si deve anche sottolineare che il coinvolgimento dei territori de Aragón —dunque soprattutto Aragón, Valencia e Catalunya— aveva nell'ambito della politica europea un grande valore; era un coinvolgimento effettivo e reale, cosa che viene scarsamente rilevata nei lavori degli storici contemporanei, e ciò vale anche per i medievalisti italiani, tedeschi e francesi. Tutto il contrario di ciò che accade in questi giorni a Lerida, dove lo sguardo è felicemente rivolto oltre i confini nazionali e regionali o in altre parole: nel presente dell'Unione europea ci avviciniamo lentamente ma felicemente a dei rapporti simili a quelli medievali.

